

CLASSICONORROENA

NUMERO SEI

LUGLIO-DICEMBRE 1995



SOMMARIO

<i>1561: Hamlet born anew in Italy</i> by P. CHERCHI	1
<i>Scandinavian Studies held in Sicily</i> 1992 to 1995 by R. SIMEK	7
<i>Il ritorno in Islanda:</i> <i>"Niunda Alþjóðlega Fornsgagnaingid"</i> di G. SALVUCCI	10
<i>Olao Magno e Plutarco</i> di F. STOK	12
RECENSIONI	14

1561: HAMLET BORN ANEW IN ITALY

by Paolo Cherchi, University of Chicago

Italian readers knew the name of Saxo Grammaticus through the scanty anecdotes taken from his work, or from a few allusions to him. They are usually found in Humanistic compilations of anecdotes - such as the widely read and plagiarized *Officina* by Ravisius Textor - or in the *Historia de gentibus septentrionalibus* by Olaus Magnus. If we do not take into account Olaus Magnus, a Swedish bishop who lived and published his major work in Italy, we find no trace of first-hand knowledge of the *Gesta Danorum* for the first part of the Sixteenth-Century, although it was available in print: the princeps of Badius Ascensius in Paris (1514, reprinted in 1524), the Basel edition of 1533, and, towards the end of the century, the 1576 of Frankfurt. In this situation, the texts that follow acquire a certain importance; indeed they are unique in several respects. They are to be found in the *Orationi in materia civile e criminale, tratte da gli historici* (Venezia, Gabriele Giolito 1561 - the only edition - pp. 387-391) of Remigio Nannini (1521-1581); a Florentine friar who achieved some renown as a poet and historian and whose interest in Saxo was most certainly

inspired by Olaus Magnus's *Historia* which he translated in 1561. The most interesting thing about these texts is that they are translations of two speeches made by Hamlet, whose name alone is sufficient to arouse the attention of any reader living after Shakespeare's time - before then Hamlet's name was practically unknown to the readers of any modern language, including Danish (the first Danish translation of the *Gesta* appeared in 1575); the only ones who could know it were the readers of Nannini's translations. Thanks to these translations one might say that Hamlet entered modern life when his story and his words were first printed in Italian.

Before proceeding, let us look at these texts, which we transcribe here without modification. Nannini gives the context («argomento») of the speeches of all characters, and their effect («effetto»). In the specific case of the Danish prince, the «argomenti» and the «effetti» are sufficient to sketch the «Hamlet story». The section of Nannini's book devoted to Hamlet is entitled: "Orationi in materia civile, e criminale di Sasson Grammatico, tratte dalle sue Historie della Datia - Del quarto libro".

Parole d'Amleto alla madre,
mostrando, che colui, ch'egli hauea
ammazzato, l'hauea morto
ragioneuolmente

ARGOMENTO

Amleto figliastro di Fengone Re di Dacia hauea finto molti anni d'esser pazzo, ma non era creduto pazzo da senno, ma che fingesse la pazzia per qualche suo disegno, per tanto Fengon fu consigliato, che fingesse di uoler far lungo uiaggio, e rinchiudessi in una camera medesima la madre e il figliuolo credendo, che il figliuolo scoprirebbe alla madre secretamente i suoi disegni hauendone alcuno, e gli fu dato per consiglio, che nascondesse uno in quella camera, che poi gli potesse raccontare i suoi ragionamenti. Piacque il consiglio al Re, e fingendo d'andare in uiaggio rinchiuse la madre, e 'l figlio in una camera e quel consigliere nascose sotto il letto. Trouandosi Amleto a questa foggia serrato e bramando di mostrar alla madre, che non era pazzo, cominciò a dubitare, che quui non fosse alcuno, che lo sentisse, così seguitando di finger la pazzia cominciò a saltar in quà, e in là, e rouinando quel letto doue era nascosto il consigliere sentì, che quui era un huomo, e poi che

gli fu saltato un pezzo a dosso, prese una spada, e l'amazzò. La madre presente a questo spettacolo cominciò alzar la uoce, et egli riprendendola le mostrò, che ciò ch'egli hauea fatto, l'hauea fatto giustamente, e disse.

A che fine, infame e sceleratissima femina, cerchi tu di coprire con finto lamento il tuo graue peccato? Non sai tu, che a guisa di lasciaua puttana, cercando ogn'hor nuoui mariti, ti sei congiunta in matrimonio con un'infame, e scelerata persona, et abbracci caramente colui, che con le sue proprie mani amazzò mio padre tuo primo marito? E con dishoneste carezze, uai adulando a colui, ch'amazzò il padre di tuo figliuolo? Questa è natura di bestia, però che, anche le caualle si maritano a queglii staloni, c'hanno uinto combattendo i loro primi mariti, e questo andar cercando et abbracciando ogn'hora nuoui huomini non dimostra altro, senon che tu hai cancellato della memoria tua l'amore, e l'affettione del tuo primo marito. Et io non senza proposito mi son finto pazzo, e mi fingo ancora, però, ch'io dubito, e ho dubitato sempre che colui che amazzò crudelmente il mio fratello non amazzasse anche me, onde io giudicai, che il dimostrarmi piu tosto pazzo, che sauiò, douesse grandemente giouare alla salute della uita mia. Nondimeno io ho hauuto sempre in animo di uendicar la morte di mio padre, e non fo altro, che aspettar l'occasione, e la comodità del tempo, perché ogni luogo, et ogni tempo non è sempre buono a far ciò che l'huomo uuole, e contra un'huomo immite, e crudele, bisogna usare tutta l'industria, e tutta la forza dell'ingegno. A te madre adunque non occorre più dolerti della mia pazzia, anzi deueresti piu tosto lamentarti, e dolerti della tua uergogna e della tua uita infame, però piangi pure il uitio della tua propria mente, e non di quella d'altrui. Ricordati intanto di star cheta, e di tener secreto quel, ch'io ho fatto, e quel, ch'io ho detto, e s'io ho morto costui, l'ho morto giustamente, e così fosse stato il mio patrigno come egli è stato un suo consigliere. Ma egli non m'uscirà delle mani, e l'amizzerò in ogni modo, e farò, che conoscerà, che questa mia pazzia sarà, stata una cattiuu pazzia per lui.

EFFETTO

Con queste parole il figliuolo rimise in testa il ceruello alla madre, e facendola uergognare della dishonestà della sua uita, le fece conoscere quanto honore ella hauea perduto al mondo. Tornò Fengone, e uolendo saper dal consigliere i ragionamenti della madre, e del figliuolo, non lo trouò altramente, e domandandone più uolte non fu mai alcuno, che glie ne sapesse dar nouella, e la madre non hebbe mai ardire di scoprire ciò d'hauea fatto il figliuolo. Fengone cominciò a dubitare del figliastro e cedere ch'egli l'hauesse amazzato, ma non hauea ardire d'amazzarlo per non contristar la moglie sua madre, e anche perché non haueua manifesti indicij. Ma ciò, che seguisse poi si uedrà più appresso.

The speech translates quite literally the text of Saxo Grammaticus:

Quid, inquit, mulierum turpissima, grauissimi criminis, dissimulationem falso lamenti genere expetis, quae scorti more lasciuiens nefariam ac detestabilem thori conditionem secuta uiri tui interfectorem pleno incesti sinu amplecteris: et ei, qui prolis tuae parentem estinxerat, obscoenissimis blandimentorum illecebris adularis? Ita nempe equae conjugum suorum uictoribus maritantur: brutorum natura haec est, ut in diuersa passim conjugia rapiantur: hoc tibi exemplo prioris mariti memoriam exoleuisse constat. Ego, uero non ab re stolidi speciem gero, cum haut dubitem, quin is, qui fratrem oppresserit: in affines quoque pari crudelitate debacchaturus sit unde stoliditatis quam industriae habitum amplecti praestat, et incolumitatis presidium ab extrema deliramentorum specie mutuari. In animo tamen paterne ultionis studium perseuerat, sed rerum occasiones aucupor: temporum opportunitates opperior. Non idem omnibus locus competit. Contra obscurum immitemque animum altioribus ingenii modis uti conuenit. Tibi uero superuacuum sit meam lamentari desipientiam, quae tuam justius ignominiam deplorare debueras. Itaque non alienae, sed propiae mentis uitium defleas: necesse est. Caetera silere memineris. Tali conuitio laceratam matrem ad excolendum uirtutis habitum reuocauit, preteritosque ignes presentibus illecebris preferre docuit. (Saxo Grammaticus, Danorum regum heroumque historiae, Parigi, Iodocus Badius Ascensius 1514, c. XXVIII^v).

The second speech follows:

ORATIONE DEL MEDESIMO AMLETO
al popolo, mostrando, che giustamente
hauea amazzato il suo patriño.

ARGOMENTO

Uolendo Fengone leuarsi dinanzi il suo figliastro, e non gli parendo opportuno di farlo per le cagioni dette

di sopra, fece deliberatione di seruirsi dell'opera del Re di Bretagna, e così mandò Amleto con alcuni suoi compagni in Bretagna con le lettere al Re, che amazzasse l'apportatore di quelle. Aperse per la strada Amleto le lettere, e seruendosi del sigillo mutò le parole, e doue diceua, che il Re amazzasse l'apportatore ui scrisse che gli desse la sua figliuola per moglie, et appiccasse per la gola i compagni. Arriuato Amleto in Bretagna, e presentate le lettere al Re hauendo dato molti saggi di se di giouane prudente, e saggio, ancor, che da' suoi compagni fosse celebrato per pazzo, hebbe la giouane per moglie, et i compagni suoi furno appiccati. Essendo dimorato un'anno in Bretagna, nelqual tempo il Re di Bretagna hauea scritto a Fengone d'hauer mandato ad esecuzione le sue lettere, gli uenne uoglia di ritornare alla patria sua doue trouò che si celebrauano le sue esequie, e perché egli era uestito uilmente i circostanti n'ebbero prima spauento, poi conuertirno la paura in riso. Ma egli, che attendeua al suo disegno si lasciaua burlare in tutti i modi, e per fargli star piu allegri cominciò a beuer con loro, et il beuere fu di sorte, che tutti quelli ch'erano in quella stanza, ch'erano dei primi huomini del Re s'imbriacarono bene bene. Costui preso il tempo opportuno mise fuoco in casa, e u'abbruciò dentro tutti quei primi capitani, poi correndo al palazzo Reale amazzò anche il Re, e fece conoscere d'esser stato sauio, e non pazzo. Dispiaceua la morte del Re a molti, et a molti era grata, ond'egli, pigliando alcuni dei suoi partigiani andò in publico, e discorse sopra la morte di Fengone, e sopra la difesa sua di questa maniera.

Non ui muoua punto, o Senatori, e uoi altri popoli, che sete qui presenti l'aspetto della calamità, che uoi uedete, ma se tra uoi sono alcuni, che si ricordino della misera morte dell'infelice Horuendillo prendine piu tosto piacere, poi che io ho osseruato la fede uerso il uostro Re e la pietà uerso il mio padre. E se uoi douete riguardar cosa alcuna, riguardate la morte non di un Re, ma d'un'empio paricida e tiranno. Quella fu morte degna ueramente di pianto quando uoi uedeste, che il uostro Re fu iniquamente amazzato da un'empio paricida, per non dir fratello. Uoi co' propri occhi uostri uedesti il corpo dell'infelice Horuendillo tutto lacerato, e pien di ferite. E chi dubita, che a lui fu tolto la uita dallo scelerato boia perche ancora a uoi fosse tolta la libertà in un medesimo tempo? Una medesima mano fu quella, che a lui diede la morte, e sopra a' colli uostri mise il giogo della seruitù. Chi sarà colui adunque, che sia si stolto, e pazzo che uoglia preporre la crudeltà di Fengone

alla pietà d'Horuendillo? ricordateui di grazia quanta beneuolenza, et affettione ui portò Horuendillo, con quanta giustitia ui governò, e quanto humanamente si portò con uoi. Ricordateui che ui fu tolto un piaceuolissimo Re, un giustissimo padre, et in suo scambio ui fu dato un'empio paricida, furon uiolate le leggi, corrotta, e contaminata ogni cosa, ui fu piena la patria di poltronerie, messoui il giogo sopra il collo, toltaui la libertà, ma hora finalmente uedete, che questo crudel tiranno ha patito le pene delle sue sceleratezze, e porta il gastigo meriteuole delle sue brutte colpe. Chi è colui men che mezanamente prudente, che uoglia riceuer il beneficio in luogo d'ingiuria? qual homo sauio fia quello che si lamenti, che la sceleratezza sia tornata sopra il capo a chi l'ha fatta? Chi si lamenterà mai del danno d'un boia? piangerà la morte di un crudelissimo tiranno? Colui, che l'ha amazzato, colui, che ha fatto lo spettacolo, che uoi uedete, è qui presente, et io son quello, che confesso d'hauer uendicato il mio padre, e d'hauer renduto la libertà alla mia patria, e quest'opera, che doueuate far uoi, l'ho fatta io con le mie mani, et ho fatto solo quel, ch'io doueua fare accompagnato con uoi. Io ui confesso, che non ho hauuto alcuno, che mi habbia tenuto compagnia, ne che m'habbia dato alcun aiuto in questa bella impresa, ma non dubito già, che ciascun di uoi ci harebbe piu che uolontieri poste le mani, se io ne l'hauesse ricercato, poi che tutti hauete osseruato la fede, e la beneuolenza uerso il uostro Re, e 'l uostro Principe. Ma io ho uoluto gastigare gli huomini scelerati et empì senza uostro pericolo, e non ho uoluto metter l'altrui spalle sotto a quel peso, il qual io poteua portar da me solo. Io ho abbruciato, e ridotto in cenere i corpi de' crudeli satelliti dell'iniquo tiranno; et ho riserbato il corpo di Fengone, accioche uoi stessi lo consumiate nel fuoco, et accioche possiate in qualche parte far uendetta dell'ingiurie riceuute da lui. Correte tutti allegri, fate la catasta delle legni, abbrugiate l'empio corpo, infiammate le scelerate membra, spargete al uento le noceuoli ceneri, gittate in quà, e in là le crudeli fauille, e fate di

maniera che ne sepoltura, ne tumulo possa rinchiudere le reliquie dell'ossa contaminate, e nefande. Fate, che non ci resti segno alcuno di paricidio, e che dentro alla patria le membra d'un sì crudo Tiranno non ritrouin luogo, e che i luoghi uicini non s'amorbino per la contagione delle sue ossa, e che ne mare, ne terra possa esser contaminata dall'albergo del puzzolente cadauero. Io ho fatto tutte l'altre cose, sol questo officio di pietà ho serbato per uoi, e con queste esequie douete honorare il Tiranno, e con tal pompa merita d'esser condotto alla sepoltura, l'iniquo, e scelerato paricida. Ma e' non è conueneuole, che le ceneri di colui, c'ha spogliato la patria di libertà siano ricoperte dalla terra paterna. Io a che fine debbo raccontare le mie rouine, narrarui le mie calamità, e scoprirui le mie miserie, poi che uoi stessi meglio di me lo sapete? Il mio patrigno mi cercò d'amazzare, fui dispregiato da mia madre, gli amici si feron beffe di me, ho fatto una uita amara, tutti gli anni miei sono stati pieni di pericolo, non è mai stato giorno alcuno sopra la terra, nel qual io non sia stato in dubbio della uita, e finalmente ho trapassato tutta la mia età in miserie, et in cattiuue fortune. Uoi spesso ui lamentauate con uoi medesimi ch'io fussi diuentato pazzo, ui doleua, che il mio padre non hauesse uendicatore alcuno, che non si ritrouasse, chi tenesse conto, o cura del paricidio commesso. Laqual cosa m'era un manifestissimo segno dell'occulta carità uostra uerso mio padre, poi, ch'io uedeua esser morta in uoi la memoria del misero Re, nè la ricordanza del mal fortunato Horuendillo. Chi harà adunque il petto così duro, e 'l cuore così aspro, e di sasso, che la compassione de' miei trauagli non l'intenerisca? e la miseria delle mie rouine no 'l pieghi? Habbiate compassione d'un uostro creato, et allieuo; muoueteui per le mie sventure uoi, che non hauete macchiate le mani nel sangue del mio padre Horuendillo. Habbiate compassione ancora della mia afflitta madre gia uostra Regina, e rallegrateui c'hoggi sia morta la sua uergogna, e 'l suo uituperio, laquale essendo sforzata abbracciare il percussore, e 'l fratello del suo marito sopportò doppio

scorno, e doppia uergogna nel corpo femminile, e già casto. Io per trouare occasione, e per hauer tempo di far uendetta, tenni ascoso l'ingegno mio, presi habito d'insensato, feci cose da pazzo, e mi finsi in somma da poco e balordo, ilche se da me fu fatto a studio lo potete in questo manifestamente uedere, e son contento, che uoi stessi di tal cosa facciate giudicio. Uoi già calpestate le fauille dell'empio tiranno, e dispregiate le ceneri di colui, che uiolò del suo da lui scannato fratello, di colui, ch'offese il suo signore, e di colui, ch'all'homicidio aggiunse l'incesto. Uoi intanto riguardate con pietoso occhio me, che sono stato autore, e ministro di così giusta uendetta, e riceuetemi come uostro cittadino, e rallegratemi co' uostri cortesi, et affettuosi abbracciamenti. Io son quello c'ho cancellato il uituperio della patria uostra, c'ho spento la uergogna di mia madre, c'ho discacciato la tirannide, c'ho morto il paricida, e che con molte insidie, et inganni ho ingannato l'empio mio patrigno, ilqual se fosse uiuo ogn' hora anderebbe moltiplicando sceleratezze. Io mi lamentaua delle ingiurie del padre, e della patria, però io presi ardire d'amazzare colui, ui signoreggiaua piu crudamente che non si conueniua a huomini liberi, e ben nati. Riconoscete adunque il beneficio, uenerate il mio ingegno, e datemi lo stato se io lo merito. Uoi hauete appresso di uoi colui, che u'ha fatto sì gran dono, ilquale è herede della potestà paterna, e non è bastardo, ma legittimo successore del Regno, e pietoso uendicatore della morte del padre. Uoi mi sete debitori del beneficio dell'acquistata libertà, del discacciato imperio di chi u'afliggeua, e del calcato e rotto scettro del Tiranno. Io u'ho cauati di seruitù, e u'ho dato la libertà, u'ho renduto la gloria perduta, ho amazzato il Tiranno, e riportato uittoria d'un'empio carnefice, ma il premio è appresso di uoi, uoi conoscete il mio merito, e solo dalla uostra uirtù aspetto mercede.

EFFETTO

e parole affettuose del giouane, piegarono ageuolmente gli animi di tutti, e furon di sorte, che la maggior parte di loro cominciò a lagrimare, ma poi,

che fu finito il pianto, con publico consentimento, e uoler di tutti fu creato Re. Laqual cosa fu fatta da loro perche conobbero in lui una gran sauezza, e tutti si marauigliauano della lunga pazienza, ch'egli hauea hauuta in fingersi pazzo, onde promettendosi di lui un buono, e giusto gouerno, gli concessero lo stato, nelquale egli si portò di maniera, che non defraudò la speranza, che i suoi sudditi hauean posta in lui.

This speech and its «effetto» correspond to that found in Saxo:

Non uos moueat, proceres, praesens calamitatis facies: siquos miserabilis Horwendilli exitus mouet non uos inquam moueat: quibus in regem fides: in parentem pietas seruata est. Parricidae, non regis intueamini funus. Luctuosior siquidem illa facies erat, quum ipsi regem nostrum ab iniquissimo parricida (ne dicam fratre) flebiliter jugulatum uidistis. Ipsi laceros Horwendilli artus: ipsi corpus crebris uulneribus absumptum plenis miseracionis oculis aspexistis. Quem ab atrocissimo carnifice spiritu spoliatum, ut patria libertate exueretur: quis dubitet? una manus ei fatum, et uobis seruitutem iniecit. Quis igitur tam amens: ut Fengonis crudelitatem Horwendilliana praefereat pietati? Mementote, qua uos Horwendillus beneuolentia fouerit: iusticia coluerit: humanitate dilexerit. Memineritis, ademptum uobis mitissimum regem: justissimum patrem: subrogatum tyrannum: suffectum parricidam: erepta jura: contaminata omnia: pollutam flagitiis patriam: impositum ceruicibus jugum, ereptum libertatis arbitrium. Et nunc his finis: quum suis auctorem criminibus obrutum, suorum poenas scelerum parricidam pendidisse cernatis. Quis mediocriter prudens spectator beneficium injuriae loco duxerit? Quis mentis compos proprium in auctorem scelus recidisse condoleat? Quis cruentissimi lictoris cladem defleat: aut crudelissimi tyranni justum lamentetur interitum? Praesto est auctor rei, quem cernitis. Ego quidem et parentem et patriam ultione prosequutum me fateor. Opus: quod uestris pariter manibus debebatur, exercui. Quod uos mecum communiter condecebat, solus impleui. Adde, quod neminem tam praeclari facinoris socium habui: nec cuiuspiam mihi comes opera fuit: quanquam haud ignorem, uos huic manum daturis negocio, si petissem, a quibus fidem regi: beniuolentiam principi seruata non dubito. Sed sine uestro discrimine nefarios puniri placuit: Neque enim alienos humeros oneri subjiciendos putabam: cui sustentando proprios suffectores credebam. Incineraui ego alios, solum Fengonis truncum uestris manibus concremandum reliqui, in quo saltem iustae ultionis cupidinem exsatiare possitis. Concurrite alacres: extruite rogam: exurite impium corpus: decoquite scelestos artus: spargite noxios cineres: disjicite immites fauillas: non urna, non tumulus nefandas ossium reliquias claudat. Nullum parricidii uestigium maneat: nullus contaminatis artibus intra patriam locus existat: nulla contagium uicinia

conrahat: non mare, non solum damnati cadaueris hospitio polluatur. Caetera ego praebui, id solum uobis pietatis officium relictum est. His exequiis prosequendus tyrannus: hac pompa parricidae funus ducendum. Sed neque ejus cineres, qui patriam libertate nudauerit a patria tegi conuenit. Praetera quid meas reuoluam aerumnas? calamitates recenseam? retaxam miserias? quas ipsi me plenius nostis. Ego a uitrico ad mortem quaesitus, a matre contemptus: ab amicis consputus annos flebiliter exigi: dies calamitose duxi: incertum uitae tempus periculis ac metu refertum habui. Postremo omnem aetatis partem maxima cum rerum aduersitate miserabiliter emensus sum. Saepe me tacitis intra uos questibus sensu uacuum gemebatis; deesse ultorem patri: parricidio uindictam. Quae res occultum mihi uestrae charitatis indicium attulit: in quorum animis necdum regiae cladis memoriam exoleuisse cernebam. Cujus itaque tam asperum pectus, tam saxeus rigor: quem non passionum mearum compassio molliat, aerumnarum miseratio non fletat? Miseremini alumni uestri: moueamini infortuniis meis: qui ab Horwendilli nece immunes geritis manus. Miseremini quoque afflicte genitricis meae, et regine quondam uestrae: extincto congaudete dedecori: quae uiri sui fratrem interfecit et complexa, geminum ignominiae pondus foemineo perpeti corpore cogeatur. Quamobrem ut ultionis studium occultarem, obscurarem ingenium, adumbratum, non uerum inertiae habitum amplexatus sum; stoliditatis figmento usus, sapientiae commentum texui: quod nunc an efficax fuerit, utrum finis sui complementum attigerit, uestro conspectui patet: uos tantae rei arbitros habere contentus sum. Ipsi parricidales fauillas pedibus proculcatis: despiciamini cineres eius, qui iugulati fratris uxorem polluit, flagitio temerauit, dominum laesit, maiestatem proditoris scelere lacessit, acerbissimam uobis tyrannidem intulit, libertatem ademit, incesto parricidium cumulauit. Me tam iustae uindictae ministrum, tam piaae ultionis emulum, patrio suscipite spiritu, debito prosequimini cultu, benigno refouete contuitu. Ego patriae probrum dilui, matris ignominiam extinxi, tyrannidem reppuli, parricidam oppressi, insidiosam patriui manus mutuis insidiis elusi: cuius, si superesset, in dies scelera percrebrescerent. Dolebam et patris et patriae injuriam; illum extinxi uobis atrociter: et supra, quam uiros decuerat, imperantem. Recognoscite beneficium: ueneramini ingenium meum, regnum si merui date: habetis tanti auctorem muneris, paternae potestatis haeredem, non degenerem, non parricidam: sed legitimum regni successorem et pium noxae parricidalis ultorem. Debetis mihi recuperatum libertatis beneficium, exclusum afflictantis imperium, ademptum oppressoris jugum, excussum parricidae dominium, calcatum tyrannidis sceptrum. Ego seruitute uos exui, indui libertate: restitui culmen: gloriam reparauit: tyrannum sustuli: carnificem triumphauit. Praemium penes uos est: ipsi meritum nostis: a uestra merces uirtute requiritur.

Flexerat hac oratione adolescens omnium animos; quosdam ad miseracionem, alios ad lachrymas usque perduxit. At ubi quieuit moeror, rex alacri cunctorum acclamatione censetur. Plurimum quippe spei in ejus industria ab uniuersis reponebatur, qui tanti facinoris summam profundissimo astu texuerat incredibili molicione concluderat. Mirari illum complures uideres, tanto temporis tractu subtilissimum texisse consilium. (ed. cit., lib. IV, cc. XXXr-XXXIr).

One's first and strongest temptation is to look at these texts for any relation they might have with Shakespeare's *Hamlet*. And the temptation grows stronger when one realizes that Nannini translates from Appian the speeches of Brutus, Anthony and Caesar, that is, speeches which appear in Shakespeare's plays. But such a temptation must be immediately suppressed: the present writer claims no competence in this area and turns the case over to specialists. Moreover, anyone comparing Belleforest's well-known *histoire tragique* (1570) and Nannini's translations as potential sources for Shakespeare's *Hamlet*, would have no hesitation whatsoever in deciding in favor of the former. However, it is legitimate to ask if Belleforest, whose sources are mostly Italian, was inspired by Nannini to read Saxo. Perhaps it is even possible now to read in a new light the famous and extremely criptical passage of Thomas Nashe's preface to Robert Green's prose romance *Menaphon* (1589), a passage quoted by everyone working on *Hamlet* sources, which alludes to Hamlet's speeches, to collections of "tragical speeches" and to "Italian translations": can such allusions be explained with Nannini's book, which is indeed a collection of «tragical speeches» in «Italian translations»; and among these translations are those of Hamlet? But, again, this subject would take us on a road too difficult to travel without the help of specialists.

Whatever the importance of Nannini in the history of Shakespeare's sources, the fact remains that he not only made known the name of Hamlet, but he also presented Saxo as a writer of historical speeches worthy of the great historian of the past, from Thucydides to Plutarch, Tacitus, Appian and many others. Did he especially like the story and the speeches of Hamlet? He certainly

did. Did he consider it an isolated pearl in the vast *corpus* of the *Gesta*? No, he did not. Before publishing the *Orationi in materia civile e criminale* Nannini published in Venice (Giolito de' Ferrari 1557 and 1560; later, still in Venice, Alla insegna della Concordia 1585) a larger collection of *Orationi militari, raccolte da tutti i historici*, where he includes - as Carlo Santini has already pointed out ("Lettori, spettatori e pubblico nei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus", in the volume edited by him *Tra testo e contesto. Studi di scandinavistica medievale*, Roma 1994, p. 48) - five speeches taken from those of Dorno (book II, p. 39), Torkillus (book II, p. 47-48), Britannicus (book II, p. 48-49), Frotho (book V, p. 142-143) and Eric (book V, p. 143-144) whose speech closes the *Orationi militari*. The very last words of the book, however, are the author's own:

Io so che ci sono molti altri Historici latini, come Suetonio, Iustino, Floro, Eutropio, Sesto Aurelio, Cornelio nipote, e molti altri, ne' quali non hauendo trouato orationi, ne ragionamenti militari, se non pochissimi e breuissimi, però non mi è paruto opportuno mettergli qui altrimenti, perche attendo a mettere insieme i parlamenti di qualche importanza, non ho giudicato esser buono occuparmi in ogni minima cosa (p. 552 of the 1560 edition).

This closing statement leaves no doubt that Nannini ranked Saxo among the great historians whose works contain models of eloquence. The two disciplines were quite close and often overlapping in the Humanistic and Renaissance tradition, that is until the crises of the «ars historiae» brought a neat separation between them. Nannini, the first to introduce Saxo in vernacular, clearly understood what modern scholars have been trying to prove: namely that this Northern historian was nurtured by Clio and bathed in the waters of the Tiber.



SCANDINAVIAN STUDIES HELD IN SICILY - 1992 TO 1995

by Rudolf Simek, University of Vienna

In February 1992, Peter Springborg, Arnamagnæan Institute, University of Copenhagen, spent a week at the University of Catania, at the Department of Germanic Philology, where he gave lectures on the Jelling Monuments and on Old Icelandic manuscripts.

In the following year, 1993, he also lectured at the University of Catania on the history of the Danish language, and tried - with great success - to make the students pronounce and comprehend modern Danish texts.

Also in 1993, François-Xavier Dillmann lectured in Catania, and an abstract of his paper will soon be published in *Classiconorroena*.

On 3rd and 4th of March 1994, Doz. Dr. Rudolf Simek, University of Vienna/Austria, gave a series of 3 lectures (6 hours, in English) on the general of Saga Literature at the Department of Modern Philology, University of Catania, at the invitation of Prof. Ute Schwab.

The first lecture was dedicated to the early history of Icelandic literature as such in its total socio-cultural context. Starting point were the oldest manuscripts and fragments of manuscripts, rather than some fictitious works of oral poetry, as their authenticity is in many cases more than questionable. These oldest written sources date from the 12th century and represent the genres of literature available at the time: laws, liturgical and other religious literature, scientific literature (*Fachprosa*) and, a little later, history. To these may be added, tentatively, what evidence we have about other early genres as mentioned by texts from the 13th century. Dealing with manuscripts as the earliest source of Old Icelandic literature one has to explain, as far as possible, both the history of mentality of the Scandinavian Middle Ages as well as the physical and social preconditions of manuscripts production.